

Le Storie



Donne
perse
lungo
la Via

GIANPIETRO SONO FAZIO

Un monaco camminava lungo un sentiero nel deserto. Ad un tratto vide da lontano venirgli incontro alcune monache, che procedevano in direzione contraria. Subito abbandonò il sentiero per non incontrarle. Quando però le monache furono più vicine, una di loro gridò: «Se tu fossi stato un monaco perfetto, non avresti notato che siamo donne». (Detti dei Padri del Deserto).

Nel IV secolo della nostra era l'Egitto vide, la fioritura di vocazioni monastiche, sia nella forma cenobitica (nel 320 Pacomio fondò nella Tebaide il primo chiostro), che in quella eremitica. C'erano i tre grossi centri di Nitria, Celle e infine di Scete, situato nel «grande deserto», per coloro che erano più avanzati nella vita di solitudine.

«Se tu fossi stato un monaco perfetto, non avresti notato che siamo donne». In questa frase che la monaca ha dovuto gridare al monaco che cercava di evitarla (evitando se stesso), si trova un dramma antico, non giunto a soluzione. Persino la donna che ha abbandonato la casa, gli affetti ed è ritirata nel deserto, spogliandosi di quell'«eterno femminino» che la perseguita, viene vista dal monaco unicamente nella sua caratterizzazione sessuale.

Quando ero bambino, un vecchio cieco di uno di quei piccoli paesi della piana veneta, dove d'estate una luna grande e chiara proiettando ombre conferisce mistero alla notte, parlava della Bibbia dicendo che dopo aver creato l'uomo Dio pensò di dargli una compagna, e che era bello che l'avesse plasmata con una costola, una parte dell'uomo. Aveva capito il senso positivo del testo sacro: «Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa: la si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta» (Genesi, 2, 23), così come un bambino ha legame inscindibile con la madre da cui «viene tolto». Penso qui alla nostalgia del mito platonico del Convito, dove si racconta degli amanti come di un unico essere originario uomo-donna poi scisso in uomo e donna, ognuno alla ricerca della sua parte perduta. Amore come nostalgia di ciò che abbiamo perduto. E Paolo: «Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Galati, 3, 28). Dove sisono perse, nella storia tragica dell'uomo, queste parole, questa nostalgia? Dove sono, nel sacro odierno, le donne che Gesù amava a tal punto da apparire a loro «per primo» dopo la sua morte (Matteo, 28, 9-10), chiamandole a una testimonianza totale, senza riserve? Dove la tenerezza umana e angelica di Chiara e Francesco?

«Se tu fossi stato un monaco perfetto, non avresti notato che siamo donne». Affascina l'immagine di queste sorelle in cammino, non importa da dove né verso dove, libere in un deserto fiorito della loro liberazione. Mi piace pensare che il monaco, che portava ancora in sé il mondo che credeva di aver abbandonato, a quella voce del risveglio abbia acquisito consapevolezza, capacità di sguardo e di compassione verso l'incontro.

Una due giorni all'insegna della solidarietà con gli albanesi, uno spaccato della grande epopea del West

Festa a Roma dell'orgoglio mormone carri e balli per ricordare e spiegare

Sono passati 150 anni dalla grande emigrazione nello Utah, per sfuggire alle persecuzioni determinate dalla poligamia. Una Chiesa che nasce dalle visioni del profeta Smith e che oggi conta nel mondo nove milioni di fedeli.

1847-1997: centocinquanta anni dalla grande marcia che portò i mormoni d'America dallo stato del Missouri - dove il governatore Boggs aveva varato contro la loro comunità un «ordine di sterminio» - alla valle di Salt Lake City. Nel luglio 1847, circa 2mila persone, uomini, donne e bambini provenienti da molti Paesi, percorsero 2.200 chilometri in quattro mesi, verso una terra dove poterono vivere senza subire persecuzioni. Oggi e domani, 12 e 13 luglio, la chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni, che conta in Italia circa 17mila fedeli, ricorda questa impresa a Roma, con due spettacoli folk e domenica pomeriggio con una sfilata storica attraverso le vie del centro storico, da piazza della Repubblica a Villa Borghese. Cinque carri in stile western, cappelli a falde larghe, jeans e stivali da cow-boy, per festeggiare l'anniversario e per esprimere solidarietà al popolo albanese.

I Santi degli ultimi giorni, seguaci del profeta Joseph Smith, la cui predicazione aveva destato molte opposizioni, si erano già spostati nel 1839 dallo stato di New York, per fondare la città di Nauvoo (Illinois), dotata di leggi proprie. Una visione indusse Smith a restaurare la poligamia, cosa che fece montare lo sdegno popolare e armò la mano a chi lo linciò, prelevandolo di prigione. Qualche anno dopo la poligamia fu sospesa, per i guai giudiziari che provocava a Brigham Young, il successore di Smith, che guidò la comunità impaurita e disorientata verso la «terra promessa».

«Nessuno ricorda che molti di quei pionieri erano italiani», racconta Luigi De Matteis, tra i responsabili dell'iniziativa - erano famiglie valdesi convertite dalla predicazione dell'apostolo Snow, nel Nord Italia. L'impresa di quella gente è una delle più famose nell'epopea della colonizzazione del West degli Stati Uniti.

La Valle di Salt Lake City era infatti territorio messicano e, nonostante numerose persecuzioni avessero costretto la loro comunità alla diffidenza e al risentimento verso gli stati nordamericani, i mormoni accettarono di impegnare seicento volontari nell'esercito regolare, per contribuire a ultimare la conquista.

La carovana dei mormoni era organizzata in compagnie di centinaia, cinquantine e decine di emigranti, ognuna con i suoi comandanti; coloro che non avevano famiglia dovevano essere adottati per tutta la durata del viaggio. Complessivamente, negli anni successivi si mossero 8mila persone. Grazie a un fondo costituito con le decime raccolte tra i fedeli - il Fondo perpetuo per l'emigrazione - anche i più poveri potevano ottenere un prestito per acquistare un carro o un carrozzone da trainare a mano per trasportare famiglia e averi.

Dal 1861 al 1868, i pionieri organizzarono carovane che, partite dallo Utah in primavera cariche di farina da vendere all'Est, raggiungevano il fiume Missouri. Qui prendevano a bordo i convertiti provenienti dal-



«Sfilata Giorni del '47» a Salt Lake City, in Usa, tenuta nel «Giorno dei Pionieri» il 24 luglio

Carmen Troesser/Deseret News

Dalle lastre d'oro al «puritanesimo»

La Chiesa dei Santi degli ultimi giorni è stata fondata negli Stati Uniti d'America da Joseph Smith, nato nel 1805 a Sharon, nel Vermont, da famiglia presbiteriana. Smith raccontò che, recatosi nei boschi sotto la collina di Cumorah, nello stato di New York, per chiedere a Dio di rivelargli quale confessione tra la predicazione della metodista e la battista fosse quella a Lui più gradita, ricevette dal Signore alcune visioni illuminanti. Poi, un'ombra di nome Moroni gli aveva rivelato l'esistenza di un libro inciso su lastre d'oro, che raccoglieva i precetti di antichi popoli e che conteneva tutto lo spirito dei Vangeli. Recuperate e «tradotte» le lastre, nel 1830 Smith fece redigere il libro di Mormon. Su questo volume fondò la sua predicazione della Bibbia. I seguaci si dissero dunque Mormoni, popolo eletto prefigurato dall'Apocalisse di Giovanni nelle figure dei «Santi degli ultimi giorni», coloro cioè che sarebbero rimasti fedeli a Cristo, nonostante le persecuzioni loro inflitte dai seguaci della «Bestia». Al vertice della Chiesa c'è un presidente profeta, due consiglieri, 12 apostoli, vescovi, sommi sacerdoti, missionari e sacerdoti. A lungo perseguitati per l'originaria poligamia, oggi non più praticata, i mormoni costituiscono in realtà una chiesa puritana: vietatissime le relazioni pre ed extra coniugali, proibiti tabacco, alcool, caffè, e té. Si impegnano molto nel lavoro e predicano una rigorosa onestà negli affari. Quando Cristo tornerà, dicono, un giorno non lontano, sarà certamente in America che edificherà la Nuova Gerusalemme.

[M. D. S.]

L'Europa e dagli altri Stati americani, ed entro l'autunno arrivavano nella valle di Salt Lake City. Nacque a quel tempo la consuetudine mormone di impegnare gratuitamente due anni della propria vita nell'attività missionaria e tutte le comunità già insediatesi nello Utah contribuivano alla causa con rifornimenti o uomini.

Dopo dieci anni dalla morte di Brigham Young - dopo la traversata fu primo governatore dello Stato dello Utah e presidente della Chiesa per oltre trent'anni - le colonie si estendevano dal Canada al Messico, dalle Hawaii alla California, al Colorado. Un mito molto americano, di liberazione dalla schiavitù e contemporaneamente di nuova conquista, nato dalla visione del primo profeta Smith. Egli aveva previsto già nel 1840 «un luogo sicuro, preparato per i Santi, lontano, verso le Montagne Rocciose», influenzato dal profeta Isaia che dice: «Negli ultimi giorni... il monte della casa dell'Eterno si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno ad esso».

Oggi i Santi degli ultimi giorni in tutto il mondo sono quasi nove milioni, di cui cinque soltanto negli Stati Uniti. «La famiglia è la base della nostra Chiesa», spiega Luigi De Matteis - e si poggia sul padre che lavora per provvedere ai bisogni dei figli, e sulla donna, che noi consigliamo resti a casa, soprattutto quando i bambini sono piccoli».

Ogni lunedì le famiglie si riuniscono nella «serata familiare», per leggere il libro di Mormon - che definisce

no «un volume di scritture compagne della Bibbia» - per parlare dei propri problemi, per mangiare insieme, per giocare a bowling, per divertirsi. Il sacerdozio è affidato ai capofamiglia degni e la domenica c'è la «riunione sacramentale», nella quale si benedicono il pane e l'acqua, simboli che ricordano l'espiazione di Cristo sulla Croce per i peccati degli uomini. In quell'occasione ogni membro della comunità si impegna a prendere il nome di Gesù su di sé, cercando di viverne i precetti. Un giorno alla settimana il digiuno: il corrispettivo in denaro della cena viene offerto a una struttura della Chiesa che si occupa della solidarietà interna ed esterna alla comunità stessa. E parte dei contributi raccolti durante la due giorni romana, infatti, verranno devoluti per iniziative di solidarietà in favore dell'Albania, promosse dal Comune di Roma.

«E almeno una volta all'anno - conclude De Matteis - ci riuniamo in templi appositamente consacrati (il più vicino all'Italia è in Svizzera) per celebrare i battesimi dei nostri familiari scomparsi». Nei 167 anni della loro storia, infatti, i mormoni hanno sempre registrato - oggi anche su microfilm - le date di nascita e di morte dei loro antenati, consultando gli archivi di Stato di tutto il mondo. In questo modo, ricostruiscono gli alberi genealogici delle famiglie; quindi ritengono di dover battezzare le anime dei morti, per consentire loro di convertirsi anche nell'aldilà.

Monica Di Sisto

Gran Bretagna

Nozze off-limits ai minori di 8 anni

Niente più bambini piccoli ai matrimoni: un pastore inglese li vuole bandire dalle cerimonie nuziali in chiesa perché si comportano male, danno fastidio, rovinano un evento così importante per una coppia. «Sono stufo di marmocchi vestiti da paggetti o da fatine che non hanno alcuna idea di come ci si muove in un luogo sacro» si è sfogato il reverendo protestante Ian Gregory annunciando sul bollettino parrocchiale la linea dura: d'ora in poi i matrimoni nella sua chiesa a Newcastle-under-Lyme saranno «consigliati» ai minori di otto anni. Il pastore se la prende con i genitori che non controllano la prole indisciplinata e che «sembrano felici che i bambini facciano chiasso». In Gran Bretagna molti pastori la pensano come il reverendo Gregory, ma visto il calo dei matrimoni celebrati in chiesa, la messa al bando generalizzata dei bambini è improbabile.

Stampa diocesana

Per la prima volta suora direttore

Una novità senza precedenti nell'ambito della stampa diocesana italiana che conta oltre 130 testate affiliate nella «Federazione italiana settimanali cattolici» (Fisc): per la prima volta, una suora, Tilla Brizzolaro è stata chiamata a dirigere «Vita Nuova», settimanale della diocesi di Parma. Lo riferisce l'agenzia «Sir» (Servizio informazioni religiose).

Conferenza islamica

Anche il Vaticano sarà al Cairo

Un rappresentante del Vaticano parteciperà alla riunione dell'Alto Consiglio degli affari islamici in programma dal 13 al 16 luglio prossimi al Cairo, con la partecipazione di oltre un centinaio di personalità cristiane e musulmane, provenienti da 70 paesi, ma al quale non è stato invitato alcun rappresentante della religione ebraica. Lo ha reso noto il ministro per i beni religiosi (Wakfs) egiziano, Mahmud Hamdi Zaqzuq. Tema dell'incontro saranno i rapporti tra Islam e l'Occidente «nel passato, nel presente e nel futuro». «L'atteggiamento dell'Islam verso i non musulmani nei paesi islamici e quello occidentale nei confronti dei musulmani, oltre che le prospettive dei rapporti tra il mondo islamico e quello occidentale». Tra i paesi partecipanti il ministro ha indicato 18 arabi, 22 europei (tra i quali l'Italia), 12 africani, 13 asiatici, nonché Australia, Stati Uniti, Canada e Colombia.

Considerazioni sull'ultimo libro di Maurizio Ciampa, con una critica alle logiche del mercato editoriale

Passione di Dio e dell'uomo, all'ombra della Croce

Un «esercizio» di religione cristiana ispirato a nove capolavori dell'arte sacra. Il ricordo carico di rimpianto per Sergio Quinzio.

Nozze gratis per gli islamici di Nablus

Nozze islamiche collettive gratis per quindici sposi e diciemila invitati a Nablus, in Cisgiordania. Tutto organizzato e offerto da Hamas, il movimento di resistenza islamica. Niente alcool, ma soltanto aranciata e caffè per brindare agli sposi. La celebrazione si è svolta nella più scrupolosa osservanza dei precetti islamici. E il fatidico «sì» non è stato pronunciato in pubblico, ma - come vuole l'Islam - ogni coppia si è unita in matrimonio privatamente e nel riserbo. Per rispettare la «separazione dei sessi», le spose non sono intervenute alla festa; per i mariti, invece, è stato allestito un palchetto sormontato dalla scritta «Prime nozze collettive islamiche».

È uscito di recente, da Morcelliana, un piccolo libro singolare: *Nove croci*, di Maurizio Ciampa. Singolare anche perché è difficile definirne in poche parole i contenuti. Si tratta di riflessioni, di meditazioni su immagini della passione di Gesù. Precisamente, delle nove immagini considerate - tutte famose e tutte riprodotte nel volumetto, perché si possano subito guardare - sei raffigurano episodi della salita al Calvario (Bruegel), della crocifissione (Grünevald, Velasquez e Rouault), della deposizione (Holbein), una la vigilia nell'oro di Getsemani (Goya, col primo foglio dei *Disastri della guerra*), un'altra la resurrezione (Piero della Francesca) e un'altra, infine, l'ultima cena (Tintoretto); però non ce n'è una su cui, almeno secondo Maurizio Ciampa, non pesi l'ombra grave e sovrana della croce.

Ci sono però altri motivi che inducono a soffermarsi sulla

singolarità del piccolo libro: e accennarne può servire a rendere un po' conto di esso.

Ci hanno avvertito (speriamo non sia vero) che non è possibile trovarlo in tutte le librerie. Scandalizzarsi delle logiche del mercato approda a ben poco: ma noi, ogni volta che ci sbattiamo sopra la faccia, non possiamo far a meno di sentirli scandalizzati. Ed è meglio di nulla, forse. Perché poi è vero che il mercato non è un'entità astratta, calata giù dalle stelle su un disco volante; è invece una cosa che tutti costruiamo: ognuno col suo mattone - e qualcuno s'intende con una quantità industriale di mattoni e in più ben altro. Il mercato è l'idea che tutti insieme ci facciamo del mondo: quindi se la moneta cattiva scaccia la buona, se la maniera degli odierni «cannibali» (mettiamo) distoglie da un libro come questo, nessuno è innocente, c'è chi ha molte più colpe de-

gli altri. Un secondo motivo è insito nella qualità degli esercizi di Ciampa: dedicati, con una pagina iniziale molto bella, a Sergio Quinzio («Sono venuti a mancare la sua intelligenza e il suo cuore; l'ostinazione e la dolcezza del suo sguardo. La morte di Sergio ha sfigurato le vite dei molti che lo amavano...»). Si tratta di esercizi di cui l'oggetto ultimo è più alto e la religione: la religione cristiana. La sostanza incandescente di essa, ben più delle sue dimensioni sociali e antropologiche. E allora non intendiamo dire che quanti non coltivano almeno «progetti di preghiera», quanti non sono pronti per «viaggi mossi dall'affanno e dalla grazia», rimangono esclusi. Però è

difficile immaginare un interesse adeguato di chi non si pone, almeno, il problema: che è problema, inquietudine di Dio. E non soltanto d'un Dio che muore in croce, ma della vittoria di ogni vita, riscattata, sulla morte.

Le soluzioni e i loro tempi troppe volte non dipendono da noi. Ma percepire la questione, non cancellarla dalla coscienza, portarla con sé dandole qualcosa dei propri giorni - anche fare continui conti con l'angoscia che essa si trascina - forse è debito di tutti. E in ogni caso il libro di Ciampa vuol essere letto da una simile prospettiva: ogni altra gli risulta, se non propria, riduttiva.

Ciò detto, va soggiunto che si tratta d'un libro nella sua brevità molto complesso. Ogni para-

grafo, anzi ogni frase è il risultato di una sorta di triangolazione. C'è al vertice più alto la croce: la passione di Gesù, nell'accezione che risulta dalle sacre scritture e dalle interpretazioni teologiche. C'è poi quella singolare immagine pittorica: il pittore con il suo linguaggio, le altre sue opere, il suo mondo e il suo tempo, storia e cultura, e tutte le lettere che se ne sono fatte.

C'è infine chi si pone di fronte alle due cose: ed è l'autore del libro, con la sua soggettività, la sua disposizione al rischio, la sua deliberazione a mettersi in gioco. E dall'uno all'altro dei tre vertici esiste una serie di rimanenti fittissimi, attenti da estese provviste culturali.

È vero, esercizi di questo genere possono destare - a libro ancora chiuso - diffidenza, per il sospetto di prevaricazioni di ciascuno dei livelli sull'altro: che la religione sfoci in mero compiacimento estetico; che la pittura

si esaurisca nei contenuti, nelle occasioni; che tutto poi soccomba all'arbitrio d'una soggettività velleitaria. La prova di Ciampa consiste invece nello spingere le sue meditazioni sulla croce per i percorsi linguisticamente propri delle tavole che le ispirano; facendo passare, insieme, le sue domande dentro il patrimonio teologico esistente.

Lo spazio non permette neppure un esempio, che serva da riscontro di merito, oltre i rilievi metodologici che si son fatti. Ma è interessante segnalare, proprio come acquisizione di metodo, un'ulteriore qualità di questo volumetto: i rapporti che esso sa istituire fra «significati» e «significanti» nell'opera d'arte; dimostrando (forse senza volerlo) che gli uni non esistono senza gli altri: anzi tutti si influenzano reciprocamente, interagiscono.

Salvatore Mannuzzo